

Il delitto di Pomigliano

Frederick, assassini con le valigie pronte «Volevano fuggire»

LE INDAGINI

Leandro Del Gaudio

Uno dei due aveva la valigia pronta per scappare; l'altro ha consegnato per tre volte ai carabinieri il pin errato per impedire l'accesso al cellulare. Eccoli i due picchiatori sedicenni che hanno ucciso un uomo inerme: sono i due aggressori di Frederick Akwasi Adofo, il clochard colpito a morte tra il 18 e il 19 giugno scorsi a Pomigliano d'Arco. Prima la violenza, poi il tentativo di fuga. Oltre a una strategia finalizzata a impedire che gli inquirenti arrivassero al cuore del problema: negli archivi e nelle chat all'interno dei cellulari, dove erano custoditi i video dell'omicidio di un uomo indifeso e colpito a tradimento. Poche pagine, quelle firmate dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale dei minori Angela Draetta, che inchiodano in cella i due aggressori di Frederick, in un procedimento approdato in questi giorni al Riesame dove - giusto sottolinearlo - gli indagati avranno modo di articolare le proprie ragioni. Da un lato c'è la ricostruzione del delitto, dall'altro degli stili di vita dei due 16enni, alla luce di un deficit educativo che il giudice mette in rilievo nell'applicare il carcere ai due malviventi. Stando al gip Draetta, le due famiglie «non si sono rivelate una guida educativa autorevole», come peraltro emerge dal fatto che i due indagati «hanno abbandonato gli studi e non trascorrevano una vita all'insegna di impegni strutturali».

LA RICOSTRUZIONE

Ma torniamo in via Principe di Piemonte, la notte tra il 18 e il 19 giugno scorsi. Ci sono video agli atti. Alcuni sono ricavati dal sistema di protezione di un negozio, altri sono stati realizzati dai due indagati. Facile intuire che il fine della violenza consumata nei confronti di un uomo inerme fosse quello di postare sui propri canali social il contenuto del raid. Anche il gip conferma l'intuizione del pm, a proposito della scena iniziale, quella in cui uno dei due aggressori

► Uno dei due 16enni voleva far perdere le tracce, l'altro ha tentato il depistaggio

► Il giudice: le famiglie non si sono rivelate guida educativa autorevole per i minori



L'OMICIDIO La panchina dove dormiva il clochard ucciso dai due 16enni ricoperta di fiori

«ENTRAMBI I RAGAZZI HANNO ABBANDONATO PRESTO GLI STUDI E NON AVEVANO IMPEGNI STRUTTURATI NELLA SOCIETÀ»

offre il «cinque», vale a dire il saluto con il palmo della mano aperta, al cittadino ghanese: «Un gesto iniziale con cui ne abbassava le difese e ne sorprende la fiducia», per poi colpirlo ripetutamente e senza un motivo. Non c'era stata provocazione, non c'era

un prequel, ma solo un esercizio di violenza finalizzato a diventare post su Tiktok. È ancora il giudice a scrivere: «I due indagati agivano senza alcun motivo apparente ed inferendo impietosamente su un uomo indifeso, la cui vita ai loro occhi non aveva alcun valo-

L'operazione

«Pedopornografia» Arrestato un 70enne

Custodiva una importante quantità di materiale pedopornografico, immagini e video, raffiguranti anche minori in tenera età, il 70enne originario della provincia di Napoli arrestato dagli agenti del Centro operativo per la sicurezza cibernetica di Napoli lo scorso 28 giugno. L'indagine coordinata dai magistrati della IV sezione («fasce deboli», guidata dal procuratore aggiunto Raffaello Falcone) è stata avviata su impulso del Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni di Roma nell'ambito dei rapporti di cooperazione internazionale. L'uomo - si legge in una nota della Questura di Napoli - è stato identificato attraverso l'analisi delle tracce informatiche relative alle connessioni generate dallo svolgimento dell'attività illecita e, a seguito di perquisizione, è stato trovato in possesso di un archivio di materiale pedopornografico, costituito da diverse decine di migliaia di file.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re». E quindi: «La loro condotta è un esercizio di violenza mirata agli esiti più infausto possibili». Quanto basta a confermare, almeno per il momento, la pista dell'omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà.

LA FUGA

E non si sarebbe trattato solo di un gesto estemporaneo, secondo quanto sta emergendo dal lavoro dei carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna. Una volta riempito di botte Frederick, i due giovani malviventi hanno compreso la gravità dell'azione messa a segno. Uno dei due si era organizzato per una probabile fuga, come apparso evidente dalla presenza di valigie in casa al momento dell'irruzione dei carabinieri. Poi c'è stata la strategia elusiva, che ha spinto uno dei due indagati a non fornire in modo corretto il codice del pin di accesso al proprio telefono cellulare. Una strategia che non è cambiata neppure dinanzi al gip per la convalida del fermo del pm.

LA DIFESA

In sintesi, dopo aver tramortito un uomo inerme, i due soggetti non si sono consegnati alle forze dell'ordine. Non si sono costituiti e - ragiona il giudice - una volta in cella, hanno fornito delle ammissioni generiche solo «in quanto posti di fronte a una prova inconfutabile». Difesi dai penalisti Eduardo Izzo e Umberto De Filippo, i due malviventi hanno raccontato di aver agito sull'onda di una provocazione che - giusto ribadirlo - viene smentita dai riscontri presenti agli atti. Originario del Ghana, sopravvissuto a un campo di prigionia libico e a una lunga traversata verso l'Italia, Frederick ha fatto appena in tempo a sorridere, a battere il cinque e a pronunciare una frase carica di umanità: «Io buono, voi amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON HANNO DECISO DI COSTITUIRSI HANNO AMMESSO L'OMICIDIO SOLO DI FRONTE A UNA PROVA INCONFUTABILE»

Marano, il tesoro nascosto record di beni confiscati ma quasi tutti inutilizzati

IL CASO

Ferdinando Bocchetti

Un patrimonio immenso, che da ieri si è arricchito di altri cento beni sottratti alla criminalità organizzata. Il Comune in dissesto finanziario, alle prese con una moltitudine di vicissitudini amministrative e reduce da un commissariamento per mafia, si è impegnato ad acquisire un nuovo e corposo pacchetto di immobili un tempo di proprietà dei signori (Nuvoletta, Polverino, Orlando e Simeoli) della droga e della speculazione edilizia. Con l'accordo sancito in prefettura, alla presenza del neo sindaco Matteo Morra, sale a circa trecento il numero degli immobili di proprietà del Comune. «L'intenzione della mia amministrazione - sottolinea il primo

cittadino - è mettere immediatamente nelle disponibilità della cittadinanza questi immobili: vogliamo dare un segnale forte di cambio di passo su questo versante». Morra ha anche chiarito quale sarà la destinazione d'uso dei nuovi beni. «Alcuni beni - aggiunge l'esponente del Pd - saranno impiegati per uso abitativo. Altri, invece, avranno destinazioni a carattere sociale e saranno messi a disposizione della collettività». Altri ancora - ed è questa la novità rispetto al passato - verranno messi a reddito per destinare il ricavato a ulteriori attività con finalità sociali.

EDILIZIA PUBBLICA

La messa a reddito degli immobili - come contemplato dalla legge in materia - consente agli enti pubblici di incassare (da famiglie meno abbienti o da associazioni) un canone a prezzi cal-

mierati. A Marano sono numerosi i nuclei familiari in difficoltà economica o alle prese con sfratti per morosità. Molte famiglie, inoltre, sono inserite negli elenchi regionali per l'accesso alle abitazioni dell'edilizia residenziale pubblica. Il nuovo pacchetto di beni, o quanto meno una parte di esso, potrebbe dunque servire per fare fronte a queste necessità ed emergenze. Il futuro è tutto da scrivere, ma a Marano è ben chiaro a tutti - giunta Morra in primis - che la questione beni confiscati non potrà essere gestita come nel recente passato. Del resto nei decreti di scioglimento del municipio (ben quattro in meno di trent'anni) è scritto a chiare lettere che il Comune ha fatto pochissimo su questo versante. La stragrande maggioranza dei beni, in attesa delle future iniziative annunciate dal neo sindaco Morra, resta al momento



inutilizzata. Alcuni casi sono emblematici: la villa bunker del boss Giuseppe Polverino, detenuto in regime di 41bis, è confiscata dal 1996. Oggi la villa, che affaccia sulla conca di Quarto, è la fotografia del degrado e dell'abbandono e nessun proget-

ACCORDO IN PREFETTURA ACQUISITI DAL COMUNE ALTRI CENTO IMMOBILI IL SINDACO MORRA: «CAMBIO DI PASSO NELLA GESTIONE»

to, finalizzato al riutilizzo, è mai decollato. Anche la lussuosa villa di via Del Mare, appartenuta a Giuseppe e Castrese Palumbo, che nelle intenzioni di qualche vecchia amministrazione doveva fungere da foresteria per la Guardia di finanza, è in uno stato di totale abbandono. Stessa sorte per diversi immobili e ville di via Marano-Quarto, un tempo nelle disponibilità dei palazzinari (Simeoli) legati al clan Polverino.

Qualche immobile, in realtà, è stato anche affidato ad associazioni e cooperative, ma sono pochi gli operatori del terzo settore che svolgono in modo serio e

IL CASO La villa bunker del boss Polverino, confiscata nel 1996 ma ancora inutilizzata

sistematico attività in queste strutture. Di recente è stato attivato, nel parco Annabella, uno sportello di ascolto per soggetti alle prese con dipendenze di vario genere. In un altro bene, sempre gestito dal Centro Speranza, vengono ospitate persone in difficoltà economica. Nella zona di via Del Mare, da qualche anno, è attiva «Casa donna Maria», che accoglie donne vittime di violenze. Pochi esempi positivi, insomma, a fronte di tante zone d'ombra. Buone nuove potrebbero arrivare a breve anche per l'asilo nido comunale - sorto sempre su un bene confiscato ai Simeoli - mai completato. L'edificio è nel piazzale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il Comune, nel lontano 2007-2008, ottenne un finanziamento regionale (700 mila euro), ma l'opera non venne completata. Ora il municipio ci riproverà attraverso i fondi Pics. Il progetto è già in fase avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA